

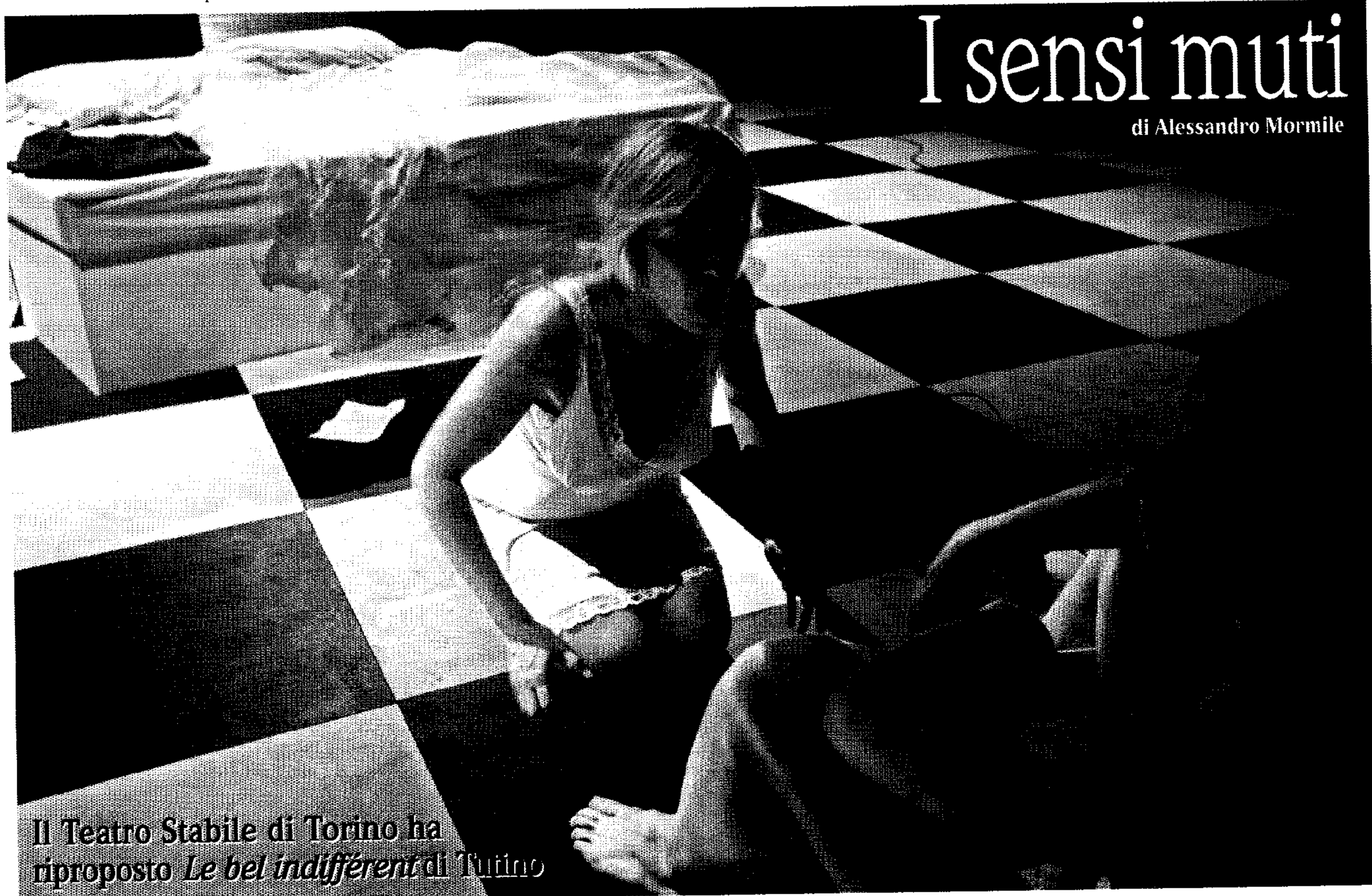
attualità

Il monologo lirico di Marco Tutino *Le bel indifférent* è tratto dalle pièce teatrale che Jean Cocteau scrisse nel 1940, il cui testo è stato adattato per la versione musicale da Pier Luigi Pizzi e Tutino stesso. Al centro di tutto vi è il tema della gelosia femminile, che già dieci anni prima, con forza emotiva ben superiore rispetto a *Le bel indifférent*, fu oggetto di interesse dello stesso Cocteau per *La Voix humaine* musicata da Poulenc.

Il lavoro di Tutino, che non è una novità assoluta, dal momento che la versione per voce e orchestra ebbe già la sua prima rappresentazione l'anno passato per la stagione estiva di Macerata, è stato oggi ripreso a Torino per la stagione del Teatro Stabile, fattosi promotore della bella iniziativa di proporre in un'unica serata le versioni teatrale di Cocteau e quella musicale di Tutino nella riduzione cameristica.

La musica in questo caso (ma non è né la prima né l'ultima volta che accade) trascende il valore stesso della pièce teatrale, diviene controfigura delle emozioni ben più efficace in rapporto a quelle trasmesse dal testo recitato. Il distacco infastidito del personaggio maschile, inerte e silenzioso dinanzi alle accuse mossegli dalla sua amante gelosa, mette a nudo la nevrotica dipendenza amorosa della donna, che fa di tutto per ottenere considerazione dall'uomo (l'attore Giancarlo Judica Cordiglia) ottenendo null'altro che muta indifferenza.

Manuela Custer, che è attrice formidabile e cantante di finissima musicalità, riesce a scolpire con un fraseggio nervoso, talvolta piegato ad aperture distensive quanto mai seducenti, un ritratto a tutto tondo della protagonista, con un francese perfetto e una scansione della parola cantata utilizzata come mezzo per essere espressione di emozioni scolpi-



I sensi muti

di Alessandro Mormile

Il Teatro Stabile di Torino ha riproposto *Le bel indifférent* di Tutino

Manuela Custer e Giancarlo Judica Cordiglia nel *Le bel indifférent* per il Teatro Stabile di Torino

La forza drammaturgica de *Le bel indifférent* di Tutino, rispetto al modello in prosa, sta nella capacità che la musica possiede di donare ritmo ad un lavoro teatrale spesso asciutto e lento, ridisegnandone i contorni e superandone i limiti con la forza che la musica sa sprigionare per esprimere nuova linfa vitale ad un testo che, quando musicato, acquisisce rinnovato risalto espressivo. Il merito è certo di una musica che, anche se costretta a rinunciare alle sonorità orchestrali a favore dell'impiego di due soli pianoforti, segue passo dopo passo la temperatura della narrazione con analitica lucidità e ne misura, attraverso il linguaggio delle note, quell'intermittenza emotiva che vede il personaggio della protagonista passare da momenti di ansia a calma rasserenante, in un gioco elasticissimo e mutevole di tensioni e oasi melodiche che l'inventiva di Tutino coglie con incalzante reattività.

te con forza travolgente.

La sua declamazione ha forza incisiva, così che il palcoscenico diviene un tutt'uno con il temperamento di una personalità appassionata, dalle venature quasi tragiche. Lo spazio teatrale quadrato delle Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri (il pubblico, come vuole la regia, si dispone su tribune separate: da un lato le signore, dall'altro i signori) viene valorizzato dalla accuratissima ed intelligente regia di Davide Livermore, che nel sobrio e moderno impianto scenico di Santi Centineo si fa portatore di un'idea geniale: la versione cantata diviene la riproposizione speculare, direi quasi spettrale di ciò che si è già visto in quella recitata; un po' come se la vicenda fosse rivissuta nella mente della protagonista sotto gli effetti di un incubo. Lo spettacolo nasce in coproduzione fra il Teatro Stabile di Torino e l'Opéra National di Montpellier. □